

IL TUMULO DEL SORBO A CAERE

TRA 1969 e 1970 la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria meridionale condusse due campagne di scavo a Cerveteri in località Sorbo nell'area della necropoli che nel terzo decennio dell'Ottocento aveva restituito i cimeli orientalizzanti confluiti nel Museo Gregoriano Etrusco.¹ In un terreno di proprietà comunale vennero rinvenuti un allineamento di tombe a dado, simile a quelli noti anche alla Banditaccia (Nuovo Recinto e Bufolareccia)² e un grande tumulo del diametro di oltre sessanta metri.³ Il tumulo, che si estende in parte in un terreno di proprietà privata (già Calabresi) e contiene almeno due tombe tra loro comunicanti ornate da motivi geometrici dipinti, non venne esplorato per intero: furono scavate una trincea lungo la crepidine, il *dromos*, le camere laterali e una piccola parte della prima camera della tomba più recente, che restituì molti frammenti ceramici e metallici. I lavori non vennero terminati per una vertenza sorta con il proprietario del terreno; l'ingresso della tomba, sottostante un palazzo di cinque piani occupato da abitazioni, venne murato per scongiurare il pericolo di scavi clandestini; in seguito non sono stati effettuati altri interventi nell'area.⁴ In attesa dell'auspicata edizione dell'importante monumento,⁵ sembra utile presentare i reperti più significativi e le acquisizioni effettuate, sulle quali sono stati forniti brevi cenni.⁶

Il tumulo, che misura un diametro di m. 62,5, non venne messo in luce per intero, ma per un tratto lungo m. 79. È munito di una crepidine alta m. 1,8-1,9 nel settore N, m. 2,2 nel settore S, interamente costruita a blocchi di tufo, sormontata da un toro e da una fascia di coronamento; nel tratto esplorato la crepidine osserva un andamento non circolare, ma fortemente schiacciato per rispettare un preesistente allineamento (viario?), in seguito occupato dalle tombe a dado. Contiene almeno due tombe, l'una a corridoio orientata a NO, l'altra aperta a E con due camere coassiali e due camere laterali sul *dromos*. Il diverso orientamento segue le norme adottate a Caere nell'apertura di più tombe nello stesso tumulo.⁷

La tomba a corridoio ha pianta rettangolare (m. 2,35 × 8,70), soffitto a padiglione con falde concave e *columen* con dischi terminali. I particolari noti della struttura architettonica ne dichiarano il ruolo di cerniera tra i tipi definiti A2 e B2 da Fr. Prayon, che in linea di massima si riferiscono rispettivamente all'Orientalizzante antico e medio: le più antiche tombe a corridoio come la Regolini-Galassi e quelle di San Paolo presentano infatti soffitto a ogiva e non a padiglione come la tomba del Sorbo.⁸ La planimetria a corridoio viene inoltre associata a un elemento recenziore quale il *columen* con dischi terminali caratteristico dell'Orientalizzante medio.⁹ Si preferisce rinviare a un altro contributo per l'esame

1. Come è noto, i monumenti e i materiali acquisiti nell'Ottocento sono stati editi da L. Pareti (PARETI 1947). In seguito sulla tomba Regolini-Galassi si veda almeno COLONNA, DI PAOLO 1997; nella serie dei cataloghi del Museo Gregoriano Etrusco sono apparse le edizioni dei corredi delle tombe Giulimondi e Calabresi (CASCIANELLI 2003; SCIACCA 2003).

2. Le tombe a dado del Sorbo sono state studiate in una tesi di laurea (inedita) discussa da B. de Simone sotto la guida del prof. G. Colonna nell'a. a. 1993-94 presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza. I monumenti del Nuovo Recinto sono da tempo conosciuti, mentre quelli della Bufolareccia sono poco noti: poiché sono entrambi privi di un'edizione critica mi permetto di rimandare a NASO 1991, pp. 10-11 per la Bufolareccia e a NASO 1996, pp. 64-67 per il Nuovo Recinto.

3. BRUNETTI NARDI 1972, pp. 37-38; archivio Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, pos. 7 Cerveteri, fasc. 13 (del 1965). La relazione finale di G. Colonna è in archivio Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, pos. 6 Cerveteri, prot. n. 608 del 5.2.1971 (da cui sono tratti i particolari descritti). Le importanti scoperte sono state brevemente descritte in COLONNA 1973, pp. 538-539, dal quale dipendono gli interventi successivi: PRAYON 1975, pp. 47 nota 214; 63 nota 338 (tomba a corridoio); STEINGRÄBER 1985, p. 272, nn. 12-13; COLONNA 1986, p. 419; COLONNA 1989a, p. 19 sgg., tavv. 56 c-57 a (tomba a corridoio); PRAYON 1989a, p. 441 sg.; COLONNA 1989b; PRAYON 1989b.

4. Nell'ottobre 1994 il sepolcro è stato riaperto per verificarne le condizioni generali: il breve intervento, autorizzato dall'allora Soprintendente G. Scichilone e diretto da M. A. Rizzo, è stato compiuto grazie all'impegno di E. Zapicchi, M. Di Bernardino e M. Proietti Pagnotta, prematuramente scomparso. Nel settembre 1976 alcuni reperti ceramici furono portati in due occasioni presso il Museo di Villa Giulia, dove vennero restaurati e dove ho potuto documentarli nel maggio 1992. Questi materiali sono stati in seguito trasportati di nuovo a Cerveteri per essere ricongiunti ai resti dei corredi. È compito gradito ringraziare G. Colonna, che in qualità di funzionario della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale diresse le campagne di scavo, per aver incoraggiato e seguito in ogni modo questo studio, P. Santoro, che partecipò agli scavi, per l'estrema liberalità con cui ha ceduto l'edizione dei reperti, A. M. Sgubini Moretti e M. A. Rizzo, per aver facilitato l'accesso ai materiali.

5. MARTELLI 1987, p. 19.

6. NASO 1991 (1995), p. 472; NASO 1996, pp. 29 (tomba a corridoio) e 54 (tomba a camere coassiali).

7. PRAYON 1975, pp. 85-90, tav. 82.

8. NASO 1996, pp. 301-303. Sulle tombe di San Paolo si vedano le notizie fornite in Rizzo 1992-93 (1998), pp. 233-236; Rizzo 2000; Rizzo 2001; M. A. Rizzo, in questo volume.

9. NASO 1991, pp. 38-39.

della decorazione dipinta, che comprende una cornice rossa bordata di nero e un fregio a denti di lupo attorno alla porta d'ingresso, motivi geometrico-floreali sul *columen* e fregi animalistici sulle falde del soffitto.¹⁰

Alla tomba a corridoio si può attribuire la parte superiore di un'oinochoe italo-geometrica rinvenuta nella camera centrale (TAV. I a). La decorazione dipinta in colore bruno talora virato in rosso prevede sul collo una fascia bordata da strisce brune orizzontali che racchiudono una rete di losanghe con punto centrale e motivi a farfalla: forma vascolare e sintassi decorativa di ascendenza protocorinzia vennero adottate sulla penisola italiana dalle botteghe cumane ed etrusco-meridionali, come è da tempo noto.¹¹ Sulla spalla corrono una fila di cirri penduli con puntini dipinti regolarmente distribuiti, e almeno due fasce di 'chevrons' racchiuse tra linee orizzontali. I cirri, presenti anche a Tarquinia con una redazione lontana da questa, sono documentati nella produzione geometrica di Caere da un singolare aryballos biansato del British Museum, accostato da D. Williams alle produzioni etrusco-meridionali e assegnato da M. Martelli all'Orientalizzante ceretano per il repertorio dipinto e le protuberanze plastiche che richiamano coppe a bugnè e vasetti irsuti in vetro.¹² La significativa oinochoe del Sorbo, di produzione verosimilmente cumana, non sembra databile oltre il 650 a.C. e induce a proporre in sintonia con la struttura architettonica una datazione preliminare della tomba attorno al 650 a.C. Se coglie nel segno, questa valutazione permetterebbe di avvicinare la tomba a corridoio del Sorbo nella sequenza complessiva della pittura etrusca alla tomba delle Anatre di Veio, togliendo quest'ultima dall'isolamento in cui era relegata: è opportuno ribadire che le due esperienze seguono orientamenti stilistici diversi e avranno esiti differenti, poiché in base alle conoscenze attuali quella di Veio rimane un precedente pressoché isolato, mentre quella di Caere costituisce la prima espressione della più feconda 'scuola' di pittura parietale dell'Etruria meridionale nel VII sec. a.C.¹³

La tomba più recente, orientata a E, conta due camere coassiali e due stanze laterali aperte sull'imponente *dromos*, largo m. 3,5. La prima camera, a pianta rettangolare con i lati maggiori allineati con il *dromos*, è coperta da un soffitto displuviato con *columen* centrale longitudinale, presente anche negli ambienti laterali. Nella parte superiore delle pareti corre una fascia rilevata nel tufo, dipinta con baccellature alternatamente rosse e nere; il colore è ben conservato. La planimetria della seconda stanza coassiale è appena delineata, poiché durante la realizzazione della tomba venne centrata la tomba a corridoio. Già nell'antichità dovrebbe essersi verificata una situazione analoga a quella attestata a Caere nella tomba dei Leoni Dipinti e nel tumulo Campana: nella fase di scavo della tomba più recente ci si imbatté nella tomba più antica, della cui esistenza si era ormai persa cognizione, malgrado fosse ricavata nello stesso tumulo o a breve distanza.

La tomba a camere coassiali, la cui architettura è ben documentata nelle necropoli di Caere,¹⁴ era stata sconvolta da precedenti interventi di scavo, uno dei quali risale, come vedremo, al 1839, quando il sepolcro risultò già violato; un'oinochoe corinzia è stata ricostruita con frammenti provenienti dalla camera centrale e dalla laterale sinistra. I materiali più antichi sinora identificati nella camera centrale sono un servizio simposiaco del periodo E(arly) C(orinthian), costituito da cratere e oinochoe, una coppa 'ionica' A2 e frammenti di altri esemplari;¹⁵ per il bucchero almeno quattro kantharoi tipo Rasmussen 3e.¹⁶ Nella camera laterale sinistra sono stati rinvenuti almeno un kantharos Rasmussen 3e, nonché due oinochoai, rispettivamente Rasmussen 3d e 4c.

Il cratere è caratterizzato dal collo compresso nonché dalle anse sopraelevate rispetto all'orlo e prive delle placche, ridotte a uno stretto listello (TAV. I b). L'orlo è decorato da sei rosette con punto centrale e corona di puntini; il corpo è interamente dipinto di nero, tranne due metope risparmiate tra le anse e una fascia con cuspidi radiali sopra il piede. Tra le anse sono raffigurati (sul lato A) ariete pascente volto

10. NASO 2003, pp. 13-23.

11. Il frammento misura cm. 15 di altezza e cm. 11 di diametro all'orlo. Per la forma: CVA Tarquinia 3 (F. CANCELIANI), tavv. 15, 3-4; 19, 4-5 e 19, 6-7 (Tarquinia, 700 a.C. circa); WILLIAMS 1986, p. 296, figg. 9-11 (Cuma, 700 a.C. circa); esemplari di ascendenza protocorinzia, ma forse di fabbrica campana esibenti anche cirri provengono da Metaponto (con cirri privi di puntini: STEA 1997, p. 54 n. 14 fig. 61, con bibliografia precedente) e dalla stessa Caere (con cirri dotati di punti bianchi sovraddipinti: RIZZO 2001, p. 169, II.D.1.7 dalla tomba di San Paolo).

12. CVA Tarquinia 3 (F. CANCELIANI), tav. 17, 2, pp. 23-24 datata al 700-690 a.C.; WILLIAMS 1986, p. 298, fig. 21 (675-650 a.C.); LEACH 1987, p. 127, table 1 ('hooks'); l'attribuzione è proposta in MARTELLI 1994a, pp. 79-86. La produzione geometrica di Caere è stata valorizzata da M. A. Rizzo, che ha modificato la valutazione riduttiva sinora assegnata alle botteghe di questo centro, dovuta alla mancanza di edizioni dei materiali rinvenuti (Rizzo 1989a).

13. COLONNA 1989a; NASO 1991 (1995), pp. 468-470; NASO 1996, pp. 29-35, 427-428.

14. NASO 1996, pp. 313-315.

15. L'esemplare (alt. cm. 8,1; diametro orlo cm. 12,8; diametro piede cm. 6,2) è simile a PIERRO 1984, n. 13, tav. XVII. Sulle diverse denominazioni delle tipologie delle coppe è utile la tabella proposta in CATLING, SHIPLEY 1989, p. 199, n. 1.

16. Per la diffusione: MICOZZI 1989, p. 60 sg., n. 76; VON HASE 1989 (1992), fig. 27.

a destra, oca volta a destra, pantera gradiente a sinistra con muso di prospetto; nel campo rosette a macchia con croci graffite e cerchiati con punto centrale; (sul lato B) rimane soltanto la sagoma di un ariete pascente. La forma e la decorazione rimandano allo stadio iniziale della sequenza evolutiva dei crateri, in particolare al primo gruppo distinto da T. Bakir e all'Hochschule Group di D. A. Amyx del periodo EC, la cui datazione è stata fissata al 620/15-595 a.C. negli studi più recenti (Amyx, Neeft).¹⁷ Quello dal Sorbo diviene quindi uno dei più antichi crateri corinzi rinvenuti a Caere, che con almeno 55 esemplari è di gran lunga la città etrusca ad averne restituito il maggior numero.¹⁸

L'oinochoe corinzia, di una forma diffusa nel EC e nel M(iddle) C(orinthian),¹⁹ è decorata da tre fregi orizzontali evanidi, comprendenti anche una figura maschile in 'Knielauf' nell'ordine superiore e un busto femminile di profilo in quello centrale (TAV. II b).²⁰ Forma, decorazione e protome femminile in una redazione simile compaiono anche in un'oinochoe da Caere pervenuta con la collezione Torlonia alla Bibliothèque Nationale, che sembra possibile attribuire insieme al pezzo dal Sorbo a una fase avanzata del EC, come la gran parte dei vasi EC con busto femminile.²¹ Nella camera laterale sinistra sono stati rinvenuti anche i resti di una seconda oinochoe corinzia, gravemente frammentaria.

I reperti più antichi restituiti dalla camera laterale sinistra sono due oinochoai in bucchero, di tipo rispettivamente Rasmussen 3d²² e 4c. A questa forma, decorata sul corpo da tre collarini rilevati, dovrebbero infatti appartenere almeno dieci frammenti di piccole dimensioni non contigui, il cui stato frammentario non permette una ricostruzione certa. Alcuni recano decorazioni graffite appartenenti verosimilmente a un fregio continuo corrente forse sulla spalla del vaso, composto da palmette fenicie separate da fiori a tre petali e fiori di loto con volute alla base. Il fregio era rivestito da una sottilissima sfoglia aurea, aderente a tal punto da riprodurre i motivi graffiti sottostanti (TAV. II a). Resti aurei di ridottissime dimensioni sono visibili anche su frammenti privi di graffiti. Il fregio a palmette fenicie, dal tratto duro e legnoso, trova confronto con quello di esecuzione più raffinata riprodotto sulla spalla di un'oinochoe frammentaria di provenienza sconosciuta, attribuita da F. Hiller a produzione ceretana e considerata da M. Bonamici di fabbrica incerta: alcuni reperti acquisiti in seguito come un'oinochoe di tipo fenicio dal tumulo di Montetosto a Caere e i frammenti del Sorbo potrebbero dar ragione allo studioso tedesco.²³ La decorazione a lamina aurea è documentata raramente su vasellame. Alle Antikensammungen di Monaco sono conservate tre cariatidi relative a un calice (nn. inv. 2363-2365), con resti di lamina aurea applicati sulle capigliature (*polos?*), che hanno maggiore spessore, e sul corpo (veste), che sono più sottili, la pertinenza dei quali sembra certa almeno in due casi (nn. inv. 2364-2365); il tipo delle cariatidi conferma la provenienza vulcente, trådita solo da O. Montelius, il primo editore, e consente una datazione al 625-600 a.C.²⁴ Queste attestazioni concedono maggiore credibilità alle notizie di deco-

17. L'esemplare (alt. cm. 34; diametro orlo cm. 35; diametro piede cm. 20,5), è simile a CVA Altenburg 1 (E. BIELEFELD), tavv. 2-3 (= BAKIR 1974, K 3); BAKIR 1974, gruppo 1, pp. 23-28, formato da 8 unità, alle quali si aggiungano almeno i quattro crateri elencati da AMYX 1988, p. 505, nota 244, l'esemplare AMYX, LAWRENCE 1975, p. 114 sg., An 83 e i crateri elencati da NEEFT 1991, p. 43.

18. CRISTOFANI, MARTELLI 1996, pp. 10 per le caratteristiche dei crateri EC e pp. 22-24 per la lista dei rinvenimenti in Etruria, alla quale si può aggiungere almeno un esemplare inedito forse M(iddle) C(orinthian) dalla tomba Pian della Conserva 2, al Museo Civico di Tolfa, da aggiungere ai due già noti dai Monti della Tolfa, a conferma dell'intensa redistribuzione operata dalla metropoli in quel territorio.

19. Alt. cm. 36 (all'ansa), cm. 34,6 (all'orlo); diametro piede cm. 10,2; diametro orlo cm. 12 e 15. AMYX 1988, pp. 477-481 ha confermato la sostanziale validità dello sviluppo tipologico proposto da PAYNE, NC, p. 33, fig. 10: il nostro esemplare è simile al tipo D (CA), con alcune caratteristiche del tipo F (CM).

20. I vasi corinzi con volti e busti femminili sono elencati da VON VACANO 1973, pp. 34-35 e 198, alla cui lista *adde* almeno l'esemplare edito in CVA Parma 1 (M. P. ROSSIGNANI), tav. 2, 12.

21. CVA Paris, Bibliothèque Nationale 1 (M. LAMBRINO), tavv. 10, 5-6 e 16, 3, 5. Collocata da H. Payne in un gruppo di oinochoai del EC (PAYNE, NC, p. 298, n. 734a) è stata successivamente attribuita da J. L. Benson alla maniera del Pittore del Louvre E 565, attivo ugualmente nel EC, al quale venivano assegnati due crateri. Alla maniera di questo pittore lo studioso americano assegnava anche altre due oinochoai, una delle quali per il tipo di rosette trovava confronti con prodotti del MC (BENSON 1953, p. 33, n. 2a). Questa attribuzione non è condivisa da D. A. Amyx, che fa dell'oinochoe giudicata forse MC da Benson il vaso eponimo del Pittore EC di Tarquinia RC 1038 e critica l'attribuzione alla maniera del Pittore del Louvre E 565 per le altre due oinochoai, che comunque non assegna; secondo D. Amyx i due crateri opera del pittore del Louvre E 565 sono databili alla fase iniziale del MC (AMYX 1988, p. 233); NEEFT 1991, p. 65 per i crateri.

22. L'esemplare (alt. cm. 29,5; diametro piede cm. 6,9) è simile a RASMUSSEN 1979, tipo 3d, fig. 39 (da Cerveteri, t. MA 117).

23. HILLER 1961 (1962), p. 19 sg., n. 5, tavv. 6-7; BONAMICI 1974, pp. 68, n. 98; 180-182. Per l'oinochoe dal tumulo di Montetosto datata al primo quarto del VII sec. a.C.: PROIETTI 1986, p. 80 sg., n. 24; RIZZO 1989c, p. 161 (cenno). Fregi di palmette decorano anche un calice d'impasto bruno dalla tomba Giulimondi (PARETI 1947, p. 401, n. 481, tav. 63) e un modello fittile di imbarcazione, forse da Capena (*Jerusalem* 1991, p. 147, n. 163).

24. M. CRISTOFANI, in CRISTOFANI, MARTELLI 1983, p. 286, n. 117 (nn. inv. 2364-2365), con bibliografia; MARTELLI 1994b, p. 763. Sono stati espressi dubbi sulla pertinenza originaria delle lamine auree, che sembrano leciti solo per la cariatide con le placchette auree disposte in maniera pressoché simmetrica alle due estremità della figura (n. inv. 2363): non desta difficoltà la decorazione applicata sul capo, una sorta di diadema, ma quella replicata a pendente sopra i piedi, che non trova riscontro nell'abbiglia-

razioni auree applicate su bucchero tradite da I. Falchi per la quarta tomba di Franchetta a Vetulonia, sulle quali era stato espresso un prudente scetticismo.²⁵ A Caere si hanno notizie di veri e propri resti metallici argentei su vasellame di impasto bruno (situla dal tumulo di Montetosto) e di bucchero (skyphos da una tomba periferica del tumulo Regolini-Galassi, nucleo dalla tomba Calabresi, anfora dal Sorbo di cui si dirà e altri).²⁶ Fr. Prayon ha di recente ribadito che il gusto per l'applicazione di lamine auree, di origine fenicia, fu veicolato in Etruria tramite beni di lusso importati, che dettero avvio a produzioni a Vulci e a Caere: i documenti etruschi comprendono oggetti di varia destinazione (vasellame, balsamari, amuleti) e in vari materiali (metalli, ceramica, pietra, avorio, legno).²⁷ Lo spessore delle pareti e i confronti addotti suggeriscono per i frammenti di bucchero con lamina aurea dal Sorbo una datazione all'Orientalizzante recente, in accordo con la cronologia dell'oinochoe Rasmussen 4c (625-600 a.C.).²⁸

All'apertura della tomba, datata da questo nucleo di reperti intorno al 600 a.C., dovettero seguire altre deposizioni, la prima delle quali è documentata da un cratere laconico e un'anfora in bucchero ispirata alla forma delle cosiddette anfore tirreniche, rinvenuti entrambi nella camera laterale sinistra e risalenti al secondo quarto del VI secolo a.C. Il cratere laconico, parzialmente ricostruito, è di una foggia datata da C. M. Stibbe al secondo quarto del VI sec. a.C.²⁹ L'anfora in bucchero a corpo ovoidale su piede a listello piuttosto alto, una forma sinora non documentata nel panorama morfologico del bucchero, replica il caratteristico profilo delle anfore tirreniche, che d'altronde in Etruria venne imitato anche nella ceramica a figure nere.³⁰ Sulla superficie porosa si distinguono tracce che non sembrano della cosiddetta argentatura,³¹ ma di un collante per l'applicazione di lamine metalliche, presumibilmente argentee, delle quali si distinguono ancora resti esigui.³²

mento e neppure negli altri esemplari. I dubbi sono stati espressi in *CVA Louvre 20* (J. M. GRAN AYMERICH), p. 42 (che però cita in proposito l'affermazione di R. Paribeni sull'esistenza di decorazioni a lamelle metalliche sui materiali da Capena, in realtà riferita a cinerari villanoviani con lamelle di stagno, come indicano i confronti citati da PARIBENI 1906, c. 444).

25. FALCHI 1894, p. 354 (quarta tomba di Franchetta). La posizione prudente è di CAMPOREALE 1972, p. 12 (le ipotesi di decorazioni a lamine metalliche di FALCHI 1887, p. 494, per il kyathos da Monteriggioni, e di F. BARNABEI, *MonAntLinc* IV, 1894, c. 307 per un servizio di bucceri forse ceretani a Narce, si riferiscono a lamine argentee, come quelle esaminate oltre).

26. Le lamine argentee contenute nella situla del tumulo di Montetosto e attribuite al rivestimento del vaso (GRAN AYMERICH 1972, p. 33), non sono state in seguito citate (RIZZO 1989c, p. 160). Lo skyphos con lamine argentee è descritto più avanti. Le lamine dei bucceri Calabresi potevano essere stannifere o piombifere o argentee secondo PINZA 1907, pp. 154-155, la cui osservazione è ripresa da J. M. Gran Aymerich, che ha ipotizzato che in origine i kyathoi Calabresi fossero decorati con lamine metalliche (GRAN AYMERICH 1993, p. 30), riprendendo la vecchia ipotesi di I. Falchi a proposito di un kyathos da Vetulonia (riportata alla nota precedente). L'ipotesi non è ripresa da F. Sciacca (SCIACCA 2003, pp. 93-127).

27. PRAYON 1998, alle cui liste si possono aggiungere almeno un plectro in avorio dal tumulo di Montetosto (PROIETTI 1986, p. 79, n. 23 con fotocolor; RIZZO 1989c, 154, tav. 1 b; RIZZO 1990, 126, n. 28 e la letteratura citata in BUBENHEIMER 2000, p. 209 n. 53) e un cofanetto in osso dalla tomba Pian dei Gangani 1 (600-550 a.C.), il cui corredo comprende anche sfoglie auree isolate (RIZZO 1990, rispettivamente pp. 122, n. inv. 90013; 126, n. 27, fig. 256, n. inv. 90025). Sfoglie auree decoravano anche fibule con corpo rivestito di vari materiali (osso, avorio, ambra, legno: RICCI 1955, cc. 220, n. 14; 504, n. 51). La testa lignea da Caere citata da Fr. Prayon è stata edita in Venezia 2000, p. 586 n. 137. Un kantharos in argento con lamine auree applicate a Castro: MORETTI SGUBINI, DE LUCIA BROLLI 2003, p. 382, fig. 37. Rivestimenti in lamine metalliche per forme vascolari sono comunque attestati anche in altri ambienti culturali, come indicano per esempio un alabastron di bucchero 'ionico' da Siracusa (lamine forse argentee che formavano motivi geometrici: CRISTOFANI MARTELLI 1978, p. 180, nota 95 bis) o le due coppe attiche rotte in antico e restaurate con l'ausilio di lamine auree rinvenute nel corredo principesco del tumulo celtico di Kleinaspergle (da ultima I. WEH-GARTNER, in Würzburg 1995, pp. 140-141, nn. 15.3-15.4). Altre esemplificazioni e considerazioni sulla tecnica in NOLL 1991, pp. 229-231.

28. Sono in corso ricerche in collaborazione con la dott. G. De Palma dell'Istituto Centrale per il Restauro per fare luce sui metodi usati per far aderire la lamina al supporto fitile su questi frammenti e sull'anfora in bucchero di forma simile alle cosiddette anfore tirreniche.

29. Alt. max. cm. 21,7; diametro piede cm. 15,5. Per il tipo STIBBE 1989, pp. 105-115, 'Group F': simile in particolare ai nn. F 10-F 17, da Cerveteri, attribuiti al secondo quarto del VI sec. a.C. (*ibidem*, pp. 37-43).

30. Alt. cm. 31; diametro piede cm. 10. Sulle anfore tirreniche, dopo il classico lavoro di THIERSCH 1899 e gli interventi di CARPENTER 1983 e 1984 (la cui proposta di abbassare la datazione tradizionale del 575-550 a.C. al 560-530 a.C. in base alla revisione dell'iconografia e delle paleografia delle iscrizioni per le circa 250 anfore conosciute non ha convinto H. R. Immerwahr, che giudica troppo bassa tale cronologia: IMMERWAHR 1990, p. 39), si vedano gli studi di J. Klüber, raccolti in KLÜBER 1997. Per un'anfora tirrenica da Caere: M. A. RIZZO, in Firenze 1985, p. 203, 7-7.3. Per il riferimento alle anfore etrusche a figure nere: RIZZO 1989b, p. 9, nota 37.

31. Alcune officine ceretane usavano decorare il vasellame in bucchero con una patina argentea, ottenuta forse levigando la superficie dell'argilla già secca ma non cotta con uno strumento duro (osseo, ligneo o litico), come ha ipotizzato K. Burkhardt (BURKHARDT 1991, pp. 114-115).

32. Credo che l'unico vaso con questa decorazione sinora oggetto di analisi archeometriche sia il citatissimo skyphos da una tomba periferica del tumulo Regolini-Galassi (PARETI 1947, p. 361, n. 396 tav. 52), che ha rivelato l'uso di lamine argentee fissate con mercurio (HIRSCHLAND RAMAGE 1970, pp. 17-18). Questa particolare tecnica, praticata da un numero limitato di officine ceretane, non venne utilizzata soltanto nel VII sec. a.C. (RASMUSSEN 1979, p. 128), ma anche almeno sino al secondo quarto del VI sec. a.C., epoca alla quale rimandano prodotti isolati, come l'anfora di forma tirrenica dal Sorbo, e nuclei cospicui, come i kantharoi di forma Rasmussen 3e dal relitto di Cap d'Antibes, che malgrado la permanenza in mare avrebbero conservato resti di lamine argentee dello spessore di mm. 0,25 (BOULOUMIÉ 1982, pp. 14-16).

Due kantharoi del tipo Rasmussen 3i³³ e due coppe dei Piccoli Maestri dalla camera laterale sinistra rimandano al terzo venticinquennio del VI secolo;³⁴ risalgono invece alla fine del VI-V sec. a.C. una 'floral band-cup' dalla camera centrale³⁵ e due alabastra fusiformi in alabastro dalla camera laterale sinistra.³⁶

Grande interesse nella ricerca su questa tomba riveste l'identificazione che è possibile effettuare con un sepolcro scavato nel gennaio 1839 da Paolo Calabresi e visitato da Otto Jahn «nella vigna attigua al terreno ove fù (sic) trovato il famoso tesoro dal rev. sig. arciprete D. Antonio Regolini (sic)»: ne rimangono notizie in documenti d'archivio, in una lettera inedita di pugno dello studioso tedesco e in un resoconto a stampa.

I documenti d'archivio consentono di delineare per sommi capi le vicende dello scavo: P. Calabresi, dopo aver ottenuto una concessione di scavo il 9 aprile 1835 per effettuare ricerche in diverse località dell'area cerite, che non riuscì a espletare per «occupazioni di famiglia»,³⁷ in data 27 marzo 1838 chiese una nuova concessione per condurre ricerche nei terreni di sua proprietà o in enfiteusi «in vocabolo Sorbo, Paccavento, Balzolo, Oliveto in voc. Granarone, Vigna Grande e Quarticciolo de' Monti». La concessione venne rilasciata il 24 aprile 1838;³⁸ almeno a partire dal gennaio 1839 si ha notizia delle indagini condotte presso il Sorbo, localizzabili in parte grazie alle indicazioni fornite da O. Jahn. La scelta del sito appare tutt'altro che casuale, dal momento che in questa zona appena due anni prima erano state rinvenute le tombe Regolini-Galassi e Calabresi: quest'ultima era situata tra le proprietà Vitalini e Calabresi, nella quale sconfinava, tanto che l'arciprete Regolini fu costretto a pagare una somma di denaro a P. Calabresi per detenere i materiali rinvenuti.³⁹

I documenti d'archivio forniscono gli elenchi dei ritrovamenti e non recano notizie sull'andamento della campagna e sulle tombe esplorate da P. Calabresi, che si ricavano invece dai resoconti di O. Jahn.⁴⁰ Nel febbraio 1839 E. Braun, allora primo segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, inviò in Etruria O. Jahn insieme al dr. Julius,⁴¹ poiché a Roma si era avuto sentore delle scoperte avvenute in varie località: il viaggio iniziò da Cerveteri, dove nel pomeriggio di domenica 18 febbraio 1839 gli archeologi tedeschi riuscirono a vedere soltanto due tombe, dal momento che un numero non specificato di sepolcri era già stato ricoperto.⁴² La prima tomba, a una camera a pianta rettangolare con due stanze laterali pressoché quadrate aperte sul *dromos*, aveva restituito diverso materiale metallico, specie in oro e bronzo, sommariamente descritto da Jahn, ma elencato in modo dettagliato nella relazione di P. Calabresi del 17 febbraio 1839, relativa ai ritrovamenti della settimana precedente (11-16 febbraio 1839). La seconda tomba, che Jahn dice scavata a gennaio, era un lungo corridoio, sulla cui parete sinistra «in angolo retto» si aprivano due ambienti coassiali, il primo di dimensioni più piccole del secondo; ai lati del secondo ambiente figuravano altre due camere. Soltanto il soffitto del corridoio era decorato da un *columen* a dischi terminali, mentre negli altri due ambienti il *columen* era longitudinale.

La descrizione, in base alla quale si ricaverebbe una planimetria del tutto atipica, corrisponde alla situazione delle due tombe del Sorbo esplorate da G. Colonna nel 1970: il «corridoio» citato da Jahn è in

33. Per questa foggia: RASMUSSEN 1979, p. 108, tipo 3i.

34. 'Band-cup' (alt. cm. 13,5; diametro orlo cm. 21; diametro piede cm. 9) decorata su ogni faccia da palmette ai lati delle anse e fregio comprendente due arietii affrontati e un cigno. Fregi composti da tre animali per lato occorrono frequentemente tra le coppe assegnate al pittore dei Gomiti in Fuori (Elbows Out) e alla sua maniera (da ultimi PIERRO 1984, pp. 134-136; *CVA München* 11 [B. FELLMANN], tavv. 16-18, con ampia bibliografia; CARPENTER 1989, pp. 64-65; *München* 1991).

35. L'esemplare (alt. cm. 6; diametro orlo cm. 11; diametro piede cm. 3,8) appartiene al tipo descritto in *CVA München* 10 (B. FELLMANN), tav. 48, 7-9, p. 69 sg. con bibliografia; B. FELLMANN, in *München* 1991, p. 37, n. 2.27.

36. I due esemplari si inseriscono nel corpus generale di questi balsamari, diffusi particolarmente nel VI e V sec. a.C. nel bacino del Mediterraneo, dove erano prodotti almeno a Naukratis e a Rodi: *CVA Gela* 2 (M. CRISTOFANI MARTELLI), tav. 32, 1-2, pp. 3-4; H. FRONING, in SIMON 1989, p. 240, nn. 407-408. Le importazioni in Italia sono elencate da HÖLBL 1979, pp. 240-253; *Roma* 1981, p. 131, C 20 a-b (Roma); *Roma* 1990, p. 265, 10.6.4-5 (Lanuvio); per Caere in particolare: *Civiltà degli Etruschi*, 7.5.1.6-7 (dalla tomba Bufolareccia 170); CIANFERONI 1991, p. 113, n. 16; PENSABENE 1999.

37. ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 235, fasc. 2296 (concessione di scavo a P. Calabresi del 9.4.1835).

38. La concessione, gli elenchi dei ritrovamenti di P. Calabresi e la relazione della Commissione di Antichità e Belle Arti sono conservati in ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 256, fasc. 2763. La concessione del 24.3.1838, prot. n. 2493, è trascritta in *Caere* 1989, p. 9 (la data si deve però riferire al 1838).

39. PARETI 1947, p. 364.

40. O. Jahn, lettera a E. Braun del 20.2.1839 (archivio DAI, Roma); ID., in *BullInst* 1839, p. 18 (resoconto della visita). La versatile figura di O. Jahn (filologo, archeologo, musicologo) è delineata dai numerosi contributi contenuti in CALDBR, CANCELI, KYTZLER 1991.

41. Questi dovrebbe essere il medico che nel 1839 fu in Sicilia con O. Jahn (MICHAELIS, PETERSEN 1913, p. 14) e che nel 1840 assunse la responsabilità amministrativa dell'ospedale attiguo all'Istituto di Corrispondenza Archeologica, come risulta da una lettera di E. Braun a E. Gerhard del 23.11.1840, conservata nell'archivio del DAI di Roma, che ho potuto consultare grazie alla cortesia del dr. H. Blanck.

42. Come confermano L. Urlichs e W. Abeken (*BullInst* 1839, p. 65), che viaggiarono in Etruria dal 4 al 12 aprile 1839 visitando anche Cerveteri, e mrs. E. Hamilton Gray (*HAMILTON GRAY* 1840, p. 346 sg.).

realtà la tomba a corridoio, dalla cui parete sinistra si accede alla tomba a due camere coassiali tramite un'apertura irregolare, praticata ancora nel corso della realizzazione di questa seconda tomba, la cui camera interna rimase quindi incompleta. Le diverse strategie di esplorazione adottate nei due interventi di scavo sono legate ai differenti regimi di proprietà dei terreni nei quali è compreso il tumulo: nel 1839 P. Calabresi scavando nell'appezzamento di sua proprietà entrò dalla tomba orientalizzante in quella a gruppo di camere, mentre nel 1970 G. Colonna nel fondo comunale ha rinvenuto inizialmente quest'ultima, della quale era stato individuato il tumulo, raggiungendo in seguito quella a corridoio.

Nella lettera a E. Braun e nel resoconto edito O. Jahn riferì le tracce di pittura parietale soltanto alla tomba a due camere coassiali,⁴³ senza segnalare i gruppi animalistici raffigurati nella tomba a corridoio. Il fatto, senz'altro curioso, non basta però a inficiare l'interpretazione proposta, sorretta da molti dettagli; secondo la ricostruzione di F. Delpino le stesse pitture della tomba Campana di Veio furono segnalate molti anni dopo la scoperta.⁴⁴ Non sorprende la mancata redazione di un rilievo: gli archeologi tedeschi si fermarono a Cerveteri soltanto un pomeriggio, limitandosi a descrivere e misurare gli ambienti sepolcrali.⁴⁵

Per quanto riguarda i ritrovamenti, lo studioso tedesco sostiene che nella camera di maggiori dimensioni, già visitata in precedenza, non fu rinvenuto nulla, mentre in quella posteriore, più piccola, erano state trovate «poche terrecotte di nessuna entità»: poiché Jahn riferisce che la tomba con resti di pittura era stata esplorata a gennaio, questi reperti si possono cercare nell'unico elenco per ora noto dei ritrovamenti effettuati a gennaio, redatto da Agnese Calabresi per conto del marito assente e inviato alla Commissione Generale Consultiva di Antichità e Belle Arti il 19.1.1839. La qualità e la quantità delle suppellettili metalliche segnalate nella relazione, rinvenute in un'altra tomba del Sorbo (sette d'oro, due d'argento, sette di bronzo)⁴⁶ aveva evidentemente suscitato grande interesse e potrebbe essere tra le motivazioni della sosta a Cerveteri degli archeologi tedeschi. Dopo aver esaminato i materiali a casa Calabresi, O. Jahn riferì che provenivano per lo più da un'unica tomba, scavata prima di quella da lui visitata e ormai ricoperta. Il confronto tra la lista di materiali redatta da P. Calabresi e quella di O. Jahn permette di stornare dall'elenco Calabresi, che non tiene conto delle tombe di provenienza, i reperti metallici identificabili con quelli descritti da Jahn, ottenendo alcune «stoviglie», tra le quali potrebbero figurare le «poche terrecotte di nessuna entità» rinvenute secondo Jahn nella tomba arcaica, ossia: «1. Un vaso di mediocre grandezza figurato, e scritto in più pezzi; 2. Altri due parimenti dipinti, e spezzati; 3. Diversi vasetti ad un manico di diversa grandezza, detti lagrimari, tra cui ve ne sono de' sani, e sono dipinti con figurine». Il carattere generico delle descrizioni documenta la presenza di ceramiche dipinte dotate di iscrizioni (etrusche? greche?) nonché di balsamari da ritenere verosimilmente di produzione corinzia o etrusco-corinzia. È quindi arduo identificare questi materiali, dei quali si ritrova menzione in seguito, nelle trattative avviate da P. Calabresi con le autorità pontificie per la vendita delle statue marmoree trovate nel 1840 a Caere nell'area del teatro. La Commissione Generale Consultiva di Antichità e Belle Arti, composta da L. Canina, L. Grifi, P. E. Visconti e G. de Fabris, recatasi a Cerveteri il 22.4.1840, prescelse per il Museo Gregoriano anche alcuni oggetti etruschi; tra questi si riconoscono alcuni reperti descritti nelle relazioni del 1839 da P. Calabresi, al quale venne lasciata la possibilità di alienare la restante parte di terrecotte, che a detta di L. Grifi «saranno comperate dal sig. Campana».⁴⁷ Le trattative per

43. Desidero ringraziare il dr. H. Blanck anche per avermi fornito una trascrizione della lettera di O. Jahn, di lettura ardua per la calligrafia estremamente minuta.

44. DELPINO 1984-85; DELPINO 1985, pp. 115-124.

45. Il rilievo degli ambienti sepolcrali non era all'epoca sistematicamente effettuato: F. Prayon ha già notato che nell'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico si trova soltanto la pianta della tomba delle Cinque Sedie (PRAYON 1974, p. 8), come mi ha confermato cortesemente il dr. H. Blanck. Allo stesso periodo risalgono però le piante delle tombe Campana di Caere e dei Monteroni (NASO 1996, rispettivamente pp. 35-38, 1.2.1.4 e pp. 139-143, 1.2.2.3.), nonché degli Animali Dipinti, alcune delle quali furono eseguite da Virginio Vespignani (NASO 1991 [1995], p. 479).

46. GUZZO 1972, p. 79, n. 15 menziona una fibula aurea; SCIACCA 2003, pp. 189-190, n. 7 trascrive il documento.

47. ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 256, fasc. 2763, prot. n. 1775 del 2.5.1840 (la parte iniziale del documento è trascritta in Caere 1989, p. 11 sg., doc. n. 12; SCIACCA 2003, pp. 191-192, n. 9) «... Andossi poi ad osservare quanto avvi di stoviglie e di vasellame etrusco, e in questo fu scelto un vaso alto circa un palmo e mezzo con tre ordini di dipinture arcaiche, condotte con finissimo e squisito artificio. Due vettine e un vaso da profumi ornati di sottilissime liste; un vasetto con piccoli bassorilievi e altro con manico di metallo. Tra i bronzi poi fu scelto tutto il guernimento di una porta, un focolare co' suoi arredi, quattro manichi di piombo, e uno di metallo un vaso con manico mobile, il labro di un altro guernito di lioni, un piede coll'asta di un gran candelabro. E fralle dorerie due collane, una delle quali con leggiadrissimi intagli, due armille, due borchie, ed una fibula. A ciò dovrebbe aggiungersi un balsamario grande di alabastro egiziano e alcuni vasellini ed una statuetta. Per la facoltà poi concessa alla Sezione il rimanente de' vasi fu lasciato libero, e il medesimo fu fatto delle terrecotte che saranno comperate dal sig. Campana. Cav. Luigi Grifi Canc. e Seg.rio. Il Sig. Calabresi ha dissotterato (sic) anche molti condotti di piombo alcuni de' quali coll'iscrizione *Thero T Statili fec.* Alcuni vasi, la cui provenienza dal Sorbo è del tutto ipotetica, potrebbero trovare confronti con elementi del corredo della tomba del Sorbo 2, come quello «alto un palmo e mezzo con tre ordini di dipinture arcaiche»,

l'acquisto delle statue e dei reperti prescelti si trascinarono per molto tempo, più a lungo delle transazioni dei materiali degli scavi Regolini-Galassi.⁴⁸ In questo frangente si doveva infatti tenere conto dell'intervento dell'antiquario romano G. Basseggio, effettivo proprietario dei reperti per aver anticipato a P. Calabresi il denaro necessario allo scavo; la somma richiesta era superiore all'offerta.⁴⁹ Le antichità etrusche rimasero a lungo in giacenza a Cerveteri: nel 1842 ne venne concessa la licenza di vendita anche all'estero, forse utilizzata, poiché nell'ottobre 1845, quando le autorità pontificie portarono a termine l'acquisto delle statue, i reperti etruschi non vengono più menzionati.⁵⁰ Lo scarso interesse della Commissione per i reperti etruschi degli scavi Calabresi al Sorbo può essere in parte giustificato dalla convinzione di aver assicurato nel 1838 al Museo Gregoriano una formidabile collezione di antichità etrusche con l'acquisto dei corredi della Regolini-Galassi e delle tombe viciniori. Descrizioni generiche come quelle disponibili non permettono di identificare i materiali che potrebbero essere confluiti in collezioni in seguito smembrate, quali la raccolta di Gian Pietro Campana, come dovrebbe essere avvenuto per il vasellame fittile («le terrecotte») e come è documentato per una testa marmorea di Augusto già in proprietà di P. Calabresi,⁵¹ o quella di Augusto Castellani, che nel 1864 acquistò quanto rimaneva della collezione Calabresi;⁵² sono infine possibili acquisti da parte di musei stranieri.

Quanto sinora presentato giustifica i molteplici motivi di interesse del grande tumulo del Sorbo, per il quale si spera di giungere a una edizione esaustiva.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMYX D. A. 1988, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Berkeley-Los Angeles-London.
- AMYX D. A., LAWRENCE P. 1975, *Corinth VII 2, Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well*, Princeton.
- BAKIR T. 1974, *Der Kolonettenkrater in Korinth und Attika zwischen 625 und 550 v. Ch.*, Würzburg.
- BARNABEI F. 1894, *Dei vasi fittili scoperti nella necropoli di Narce*, in *MonAntLinc* IV, cc. 165-320.
- BENSON J. L. 1953, *Die Geschichte der korinthischen Vasen*, Basel.
- BONAMICI M. 1974, *I buccheri con decorazioni graffite*, Biblioteca di «Studi Etruschi» 8, Firenze.
- BOULOUMIÉ B. 1982, *L'épave étrusque d'Antibes et le commerce en Méditerranée occidentale au VI^e siècle av. J.-C.*, Marburg.
- BRUNETTI NARDI G. 1972, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale. II (1966-1970)*, Roma.
- BUBENHEIMER F. 2000, *Ein Löffel des Britischen Museums und seine Bedeutung für die spätorientalisierende Elfenbeinkunst Etruriens*, in F. PRAYON, W. RÖLLIG (a cura di), *Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des 'Orientalisierens' im westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. v. Chr.)*, Akten des Kolloquiums, Pisa-Roma, pp. 183-209.
- BURANELLI F. 1985, *L'urna Calabresi di Cerveteri*, Roma.
- BURKHARDT K. 1991, *Petrographische und geochemische Untersuchungen an etruskischen Bucchero-Keramik von den Fundorten Chiusi, Orvieto, Vulci, Tarquinia, Allumiere, Tolfa, Cerveteri, Ceri, Veio und Rom*, Münchner geologische Hefte 5, München.
- Caere 1989, P. SANTORO (a cura di), *Caere 2, Il teatro e il ciclo statuario giulio-claudio*, Roma.
- CALDER W. M. III, CANKIK H., KYTZLER B. 1991 (a cura di), *Otto Jahn (1813-1868). Ein Geisteswissenschaftler zwischen Klassizismus und Historismus*, Stuttgart.
- CAMPOREALE G. 1972, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze.
- CARPENTER T. H. 1983, *The Dating of the Tyrrhenian Group*, in *Oxford Journal of Archaeology* II, pp. 279-293.
- CARPENTER T. H. 1984, *The Tyrrhenian Group: Problems of Provenance*, in *Oxford Journal of Archaeology* III, pp. 45-56.
- CARPENTER T. H. (a cura di) 1989, *Beazley Addenda. Additional References to ABV, ARV² and Paralipomena*, Oxford.
- CASCIANELLI M. 2003, *La tomba Giulimondi di Cerveteri*, Città del Vaticano.
- CATLING R. W. V., SHIPLEY D. G. J. 1989, *An Early Sixth Century Inscribed Cup from Lakonia*, in *BSA LXXXIV*, pp. 187-200.
- CIANFERONI G. C. 1991, *Materiali ceretani del Museo Archeologico di Firenze*, in *StMatAN* VI, pp. 100-134.
- COLONNA G. 1973 (a cura di), *Scavi e scoperte*, in *StEtr* XLI, pp. 505-553.
- COLONNA G. 1982, *Di Augusto Castellani e del calice a cariatidi prenestino*, in *Miscellanea Dohrn*, pp. 33-44.
- COLONNA G. 1986, *Urbanistica e architettura, in Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 371-532.
- COLONNA G. 1989a, *Gli Etruschi e l'invenzione della pittura*, in M. A. RIZZO (a cura di), *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 19-25.

che potrebbe essere un'oinochoe corinzia (un esemplare e i frammenti di un altro dalla camera centrale e dalla camera laterale sinistra), e «Un balsamario grande di alabastro egiziano» (due esemplari dalla camera laterale sinistra).

48. I relativi documenti sono trascritti in PARETI 1947, pp. 135-165.

49. La vicenda è descritta da P. SANTORO, in *Caere* 1989, p. 5 sg. e in *SCIACCA* 2003, pp. 17-21.

50. La concessione di vendita risale al 9.11.1842, n. 4745.

51. P. SANTORO, in *Caere* 1989, p. 6. La testa, comprata da G. P. Campana forse attorno al 1860, è in seguito confluita con la collezione Campana nelle raccolte del Louvre. Sulle sorti della collezione Campana si rimanda a GAULTIER 1992 e a È. GRAN AYMERICH 1999, p. 135 con altra bibliografia. La famiglia Calabresi dovrebbe conservare antichità etrusche, come indicano acquisizioni compiute di recente da parte dei Musei Vaticani (BURANELLI 1985).

52. H. BRUNN, in *BullInst* 1865, p. 140; COLONNA 1982, p. 34. Sulla raccolta Castellani si veda ora SGUBINI MORETTI 2000, con vasta bibliografia.

- COLONNA G. 1989b, *Intervento*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma, pp. 590-591.
- COLONNA G., DI PAOLO E. 1997, *Il letto vuoto, la distribuzione del corredo e la «finestra» della tomba Regolini-Galassi*, in *Etrusca et italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma, pp. 131-171.
- CRISTOFANI MARTELLI M. 1978, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Naples, pp. 150-212.
- CRISTOFANI M., MARTELLI M. 1983 (a cura di), *L'oro degli Etruschi*, Novara.
- CRISTOFANI M., MARTELLI M. 1996, *La distribuzione dei crateri corinzi: il mito e l'immaginario del simposiasta*, in *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia*, Atti del convegno internazionale (= *Cronache di Archeologia* 30), Catania, II, pp. 9-25.
- DELPINO F. 1984-85, *Sulla scoperta della tomba Campana di Veio: un falso dell'archeologia romantica?*, in *RendPontAcc* LVII, pp. 191-201.
- DELPINO F. 1985, *Cronache veientane. Storia delle ricerche archeologiche a Veio*, 1. *Dal XIV alla metà del XIX secolo*, Roma.
- FALCHI I. 1887, *Scavi in Vetulonia. Terza relazione*, in *NS*, pp. 471-530.
- FALCHI I. 1894, *Scavi nella necropoli vetuloniese durante l'anno 1893*, in *NS*, pp. 335-360.
- HIRSCHLAND RAMAGE N. 1970, *Studies in Early Etruscan Bucchero*, in *PBSR* XXXVIII, pp. 1-62.
- GAULTIER F. 1992, *La collection Campana et la collection étrusque du Musée du Louvre*, in *Les Étrusques et l'Europe*, Paris, pp. 350-361.
- GRAN AYMERICH È. 1999, *La France et les rapports internationaux dans l'archéologie italienne du XIX^e siècle*, in A. MANDOLESI, A. NASO (a cura di), *Ricerche archeologiche in Etruria meridionale nel XIX secolo*, Atti dell'incontro di studio, Firenze, pp. 131-135.
- GRAN AYMERICH J. M. 1972, *Situles orientalisantes du VII^e siècle en Etrurie*, in *MEFRA* LXXXIV, pp. 7-59.
- GRAN AYMERICH J. M. 1993, *Observations générales sur l'évolution et la diffusion du bucchero*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del colloquio internazionale (Milano 1990), Milano, pp. 19-41.
- GUZZO P. G. 1972, *Le fibule in Etruria dal VI al I sec. a.C.*, Firenze.
- HAMILTON GRAY E. 1840, *Tour to the Sepulchres of Etruria in 1839*, London.
- VON HASE F.-W. 1992, *Der etruskische Bucchero aus Karthago. Ein Beitrag zu den frühen Handelsbeziehungen im westlichen Mittelmeergebiet (7.-6. Jahrhundert v. Chr.)*, in *JahrZentrMusMainz* XXXVI, pp. 327-410.
- HILLER F. 1961 (1962), *Beiträge zur figürlich geritzten Buccherokeramik*, in *MarbWPr*, pp. 16-29.
- HÖBL G. 1979, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*, Leiden.
- Jerusalem 1991, I. JUCKER (a cura di), *Italy of the Etruscans*, Mainz am Rhein.
- IMMERWAHR H. R. 1990, *Attic Script: a Survey*, Oxford.
- KLUIVER J. 1997, *The 'Tyrrhenian Group': Athenian Black-Figure Vases from ca. 570/565 - 545 B.C.*, Diss. Amsterdam.
- LEACH S. S. 1987, *Subgeometric Pottery from Southern Etruria*, Göteborg.
- MARTELLI M. 1987 (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara.
- MARTELLI M. 1994a, *Sulla produzione di vetri orientalizzanti*, in EAD. (a cura di), *Tyrrhenoi philotechnoi*, Atti della giornata di studio, Roma, pp. 75-98.
- MARTELLI M. 1994b, *Bucchero*, in *EAA Secondo Supplemento (1971-1994)*, I, pp. 761-767.
- MICHAELIS A., PETERSEN E. 1913 (a cura di), *Otto Jahn in seinen Briefen*, Leipzig-Berlin.
- MICOZZI M. 1989, *La collezione preromana del Museo Nazionale di L'Aquila*, Biblioteca di «Studi Etruschi» 18, Firenze.
- München 1991, K. VIERNEISEL, B. KAESER (a cura di), *Kunst der Schale. Kultur des Trinkens*, Catalogo della mostra, München.
- MORETTI SGUBINI A. M., DE LUCIA BROLLI A. 2003, *Castro: un centro dell'entroterra vulcente*, in *AnnMuseoFaina* X, Roma, pp. 363-405.
- NASO A. 1991, *La tomba dei Denti di Lupo a Cerveteri*, Biblioteca di «Studi Etruschi» 23, Firenze.
- NASO A. 1991 (1995), *All'origine della pittura etrusca: decorazione parietale e architettura funeraria in Etruria meridionale nel VII sec. a.C.*, in *JahrZentrMusMainz* XXXVII, pp. 439-499.
- NASO A. 1996, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-VI sec. a.C.)*, Roma.
- NASO A. 2003, *Nuovi dati sulla pittura funeraria di età orientalizzante in Etruria meridionale*, in A. MINETTI (a cura di), *Pittura etrusca. Problemi e prospettive*, Atti del convegno (Sarteano-Chiusi 2001), Siena, pp. 13-35.
- NEEF C. W. 1991, *Addenda et Corrigenda to D. A. Amyx, Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Allard Pierson Series, Scripta minora 3, Amsterdam.
- NOLL W. 1991, *Alte Keramiken und ihre Pigmente. Studien zu Material und Technologie*, Stuttgart.
- PARETI L. 1947, *La tomba Regolini-Galassi del Museo Gregoriano Etrusco e la civiltà dell'Italia centrale nel VII sec. a.C.*, Città del Vaticano.
- PARIBENI R. 1906, *Necropoli del territorio capenate*, in *MonAntLinc* XVI, cc. 277-490.
- PENSABENE P. 1999, *La collezione Betti di vasi in alabastro*, in M. BARBERA (a cura di), *La collezione Gorga*, Roma, pp. 175-187.
- PIERRO E. 1984, *Ceramica 'ionica' non figurata e coppe attiche a figure nere*, Roma.
- PINZA G. 1907, *La tomba Regolini-Galassi e le altre rinvenute al 'Sorbo' in territorio di Cerveteri*, in *RM* XXII, pp. 35-186.
- PRAYON F. 1974, *Zum ursprünglichen Aussehen und zur Deutung des Kultraumes in der Tomba delle Cinque Sedie bei Cerveteri*, in *MarbWPr*, pp. 1-15.
- PRAYON F. 1975, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, 22. Ergänzungsheft *RM*, Heidelberg.

- PRAYON F. 1989a, *L'architettura funeraria etrusca. La situazione attuale delle ricerche e problemi aperti*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma, pp. 441-450.
- PRAYON F. 1989b, *Intervento*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma, p. 592.
- PRAYON F. 1998, *Phöniker und Etrusker. Zur Goldlaminiierung in der frühetruskischen Kunst*, in R. ROLLE, K. SCHMIDT (a cura di), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, Göttingen, pp. 329-341.
- PROIETTI G. 1986, *Cerveteri*, Roma.
- RASMUSSEN T. B. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- RIZZO M. A. 1989a, *Ceramica etrusco-geometrica da Caere*, in *Miscellanea ceretana I, QuadAET 17*, Roma, pp. 9-39.
- RIZZO M. A. 1989b, *Una nuova hydria ceretana ed altri prodotti della ceramografia arcaica d'Etruria*, in *BA s. VI*, 56-57, pp. 1-16.
- RIZZO M. A. 1989c, *Cerveteri. Il tumulo di Montetosto*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma, pp. 153-161.
- RIZZO M. A. 1990, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, 1. *Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Studi di archeologia pubblicati dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria meridionale, 3, Roma.
- RIZZO M. A. 1992-93 (1998), *Gorgoneion bronzeo di importazione greca da Cerveteri*, in *AnnScAt LXX-LXXI*, n.s. LIV-LV, pp. 233-257.
- RIZZO M. A. 2000, *Un'anfora dell'orientalizzante cicladico da Cerveteri*, in *Damarato. Studi di antichità offerti a Paola Pelagatti*, Milano, pp. 199-207.
- RIZZO M. A. 2001, *Le tombe orientalizzanti di San Paolo*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio Cerveteri Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 163-176.
- Roma 1981, *Enea nel Lazio*, Catalogo della mostra, Roma.
- Roma 1990, M. CRISTOFANI (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della mostra, Roma.
- SCIACCA F. 2003, *La tomba Calabresi*, in F. SCIACCA, L. DI BLASI, *La tomba Calabresi e la tomba del Tripode di Cerveteri*, Città del Vaticano, pp. 3-200.
- SGUBINI MORETTI A. M. 2000 (a cura di), *La collezione Augusto Castellani*, Roma.
- SIMON E. 1989 (a cura di), *Die Sammlung Kiseleff. Teil II: Minoische und griechische Antiken*, Mainz am Rhein.
- STEA G. 1997, *Ceramica dipinta di fabbrica coloniale*, in *L'oikos greco del saggio H. Lo scavo e i reperti*, Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto, 5, Milano, pp. 53-74.
- STEINGRÄBER S. 1985 (a cura di), *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano.
- STIBBE C. M. 1989, *Laconian Mixing Bowls. A History of the Krater Lakonikos from the Seventh to the Fifth Century B.C.*, Allard Pierson Series, Scripta Minora 2, Amsterdam.
- THIERSCH H. 1899, *Tyrrhenische Amphoren*, Leipzig.
- VON VACANO O. 1973, *Zur Entstehung und Deutung gemalter seitenansichtiger Kopfbilder auf schwarzfigurigen Vasen des griechischen Festlandes*, Bonn.
- Venezia 2000, M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra, Milano.
- WILLIAMS D. 1986, *Greek Potters and Their Descendants in Campania and Southern Etruria, c. 720-630 BC*, in J. SWADDLING (a cura di), *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, Papers of the 6th British Museum Classical Colloquium, London, pp. 295-304.
- Würzburg 1995, *Luxusgeschirr keltischer Fürsten. Griechische Keramik nördlich der Alpen*, Catalogo della mostra, Würzburg.



a



b

Tav. I. a) Oinochoe italo-geometrica; b) Cratere corinzio, lato A.



TAV. II. a) Frammento di bucchero con rivestimento in lamina aurea; b) Oinochoe corinzia.